

## Il senso della democrazia. Per una lettura estetico-politica di Jean-Luc Nancy

Se c'è un filosofo sul quale sembrerebbe non si possa scrivere un'introduzione questo è Jean-Luc Nancy. Il carattere non sistematico del suo pensiero, la variegata molteplicità delle piste che ha aperto, la complessità delle tesi che ha avanzato: tutto concorre a renderne sfuggente e poco inquadrabile in una cornice stabile l'ampio lavoro. A questa sfida, pur nella consapevolezza del rischio in essa contenuto, non si sottrae, invece, **Massimo Villani** nel suo recente saggio



***Arte della fuga. Estetica e democrazia nel pensiero di Jean-Luc Nancy*** (Milano, Mimesis 2020, pp. 447). Al quale possiamo perciò attribuire i pregi propri di un'opera che, ricostruendo un *iter* intellettuale mai lineare, ricco di svolte, involuzioni e contrappunti, guida alla sua lettura in modo completo e coerente.

Va subito detto che, nel suo tentativo di analisi, l'autore non cede alla semplificazione ma, anzi, pone come principale obiettivo quello di ridiscutere le categorie nelle quali spesso la critica ha racchiuso sbrigativamente il pensiero nancyano. È già nel titolo, "arte della fuga", che si coglie questo intento. In fuga è, da un lato, il pensiero di Nancy, il quale, nell'avvicinarsi a un tema, a un terreno di riflessione, a una dimensione del reale, finisce sempre per toccarne il limite, dirigendosi verso ciò a cui è esposto. Dall'altro, in fuga è l'atteggiamento del critico che, pur fissando lo sguardo attento e serrato sull'opera, non può al contempo che distanziarsene, con un gesto libero, che apre il pensiero analizzato alle sue infinite voci. Non a caso la fuga rappresenta, anche in musica (cui Villani è molto sensibile),

una polifonia dettata dalla sovrapposizione tematica: effetto letterariamente riprodotto sia da Nancy che dal suo lettore.



Mantenendo fede a questa duplice natura ‘fugace’, Villani procede dunque ad un esame dell’opera nancyana attraverso due principali vettori, indicati nel sottotitolo: quello “estetico” e quello che – in base alla scelta terminologica del sottotitolo che parla di “democrazia” – può essere definito “politico”. Anche se la scelta di parlare di “democrazia”, piuttosto che di politica o di *politico* (come gli studi del *Centre de recherches philosophiques sur le politique* suggerirebbero), non è ingenua e, anzi, rappresenta la posta in gioco dell’intero testo.

Attraverso un percorso che passa per i principali lavori del pensatore francese, la tesi centrale posta criticamente in discussione è che si possa, in Nancy, riscontrare un progressivo allontanamento dalla riflessione politica. Al *political turn* derridiano, degli anni Novanta, di solito si fa corrispondere infatti, specularmente, una sorta di *a-political turn* nancyano. In realtà l’iniziale impegno nel *Centre*, così come il successivo e fondamentale interesse per il lessico comunitario, testimoniato in particolare da *La comunità inoperosa*, fanno esplicitamente i conti, se non con la politica nella sua effettuazione pratica, per lo meno con la sua essenza, con la sua vocazione ideale. Certo, il passaggio o, per meglio dire, il graduale prosciugamento dal «comune» all’«essere-con» sino al semplice «con» farebbe pensare a un abbandono del terreno politico in direzione di una ontologia co-esistenziale. Ma, a parere di Villani, questa presa di distanza costituisce, proprio nel suo essere tale, il luogo in cui autenticamente

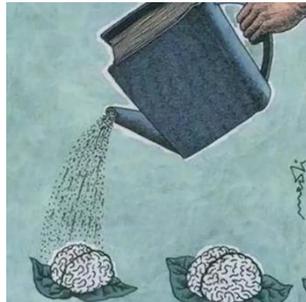
la questione del politico appare e può essere considerata nel modo più profondo e nella sua coestensione rispetto all'essere stesso.

Se quindi – cosa che nel testo in oggetto è accettata – si vogliono riconoscere un “primo” e un “secondo” Nancy, ciò deve esser fatto ponendo come elemento di differenza non un abbandono (più o meno improvviso) del politico, quanto un modo di rapportarsi a esso più obliquo, dettato dal passaggio da un terreno più esplicitamente decostruttivo a uno maggiormente affermativo. Lo spartiacque di questo passaggio è identificato nel testo del 1988, *L'esperienza della libertà*, al quale sono dedicate pagine particolarmente interessanti. È proprio a partire da quest'opera che si rivelano le potenzialità propulsive del pensiero di Nancy e della descrizione in esso insita della realtà stessa. La centralità del negativo – che rappresentava il nodo decostruttivo alla base di concetti quali *retait* e *inoperosità* – lascia il posto, attraverso un processo di approfondimento più che di abbandono, alla valorizzazione dell'apertura, della libertà, del senso.



È proprio quest'ultimo a rappresentare lo spazio di riflessione prediletto dal 'secondo' Nancy, il quale vede nella immanenza produttiva e molteplice degli enti il senso, sempre da farsi e che sempre si fa, del mondo. Il passaggio all'estetica avviene, non a caso, su questo terreno del senso e dei sensi, della sensibilità e della sensazione. Tenendo insieme il lato passivo e ricettivo dell'*aisthesis* e quello produttivo della *poiesis*, vediamo quindi come l'estetica riveli il suo intento politico, ancor più incisivo rispetto alle riflessioni in cui Nancy ancora si serviva di quel lessico – il che non significa un'estetizzazione della politica, bensì una coincidenza delle loro finalità.

Entrambe, l'estetica e la politica – come le recenti riflessioni sulla democrazia mostrano chiaramente –, si rivelano così il 'luogo' in cui, da un punto di vista ontologico, è possibile l'apertura del senso, la sua circolazione tra esseri singoli plurali. La dimensione politica ed estetica, quindi, convergono in un terreno che supera la dimensione intersoggettiva ed è piuttosto costituita dalla tangenza, sempre asintotica, tra singolarità fra cui il senso circola e *deve poter circolare*.



In questa ricostruzione del pensiero (*cosale*) nancyano, Villani non manca di arricchire il percorso tracciato attraverso un serrato confronto con quegli autori a cui il filosofo francese si rivolge o con i quali dialoga. Fondamentale il rapporto con Heidegger, rivisto e considerato nei suoi punti di distanza dal filosofo francese, per sfuggire alla vulgata che vede in quest'ultimo un semplice epigono del primo. Ma degni di nota sono anche i ricchi riferimenti al pensiero di Arendt, Derrida e Deleuze. Per finire segnaliamo il ricorrente richiamo al filosofo italiano Roberto Esposito, sia come lettore di Nancy che nella specificità del suo pensiero. Il percorso parallelo che, progressivamente, distanzia questi due autori permette conclusivamente a Villani di inquadrare in modo chiaro e proficuo il posizionamento di Nancy rispetto alle categorie del dibattito filosofico attuale.

**Silvia Dadà**

Università di Pisa  
dadasilvia.sd@gmail.com